

CAMERA DEI DEPUTATI N. 5286

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**RONCHI, SALVOLDI, TAMINO, ANDREIS, RUSSO FRANCO,
SCALIA, CIMA, MATTIOLI, LANZINGER, BASSI MONTANARI**

Presentata il 29 novembre 1990

**Norme per l'allontanamento in tempo di pace
dal territorio italiano delle armi nucleari**

ONOREVOLI COLLEGHI! — La nuova era che si è aperta con la caduta del muro di Berlino e con la fine della guerra fredda e della contrapposizione est-ovest, deve tradursi in atti di disarmo, distensione e collaborazione.

Che senso ha, oggi, mantenere sul territorio italiano un ingente arsenale nucleare di proprietà del Governo degli Stati Uniti?

Questo arsenale avrebbe dovuto consentire, secondo la dottrina della « risposta flessibile », di far fronte alla superiorità convenzionale del Patto di Varsavia, utilizzando le armi nucleari (a partire da quelle tattiche) come una serie di gradini nell'*escalation* del conflitto con l'obiettivo di fermare i sovietici, impedendo nello stesso tempo una conflagrazione nucleare generale.

La rivoluzione politica che ha profondamente cambiato i Paesi del centro e dell'est Europa ha sostanzialmente annullato ogni presunta superiorità militare convenzionale e reso del tutto superata la possibilità di una invasione con massiccio ricorso ad armi convenzionali da parte dell'URSS e dei paesi del Patto di Varsavia.

Non prendere atto dei decisivi cambiamenti avvenuti, continuare a mantenere un arsenale nucleare tattico in Europa è del tutto ingiustificato e ci espone a rischi inutili.

Anche la NATO sta andando verso un ripensamento della dottrina della « risposta flessibile » dichiarando comunque di rinunciare al « primo uso » delle armi nucleari presenti in Europa.

Quale più chiara rinuncia al primo uso delle armi nucleari del loro allontanamento in tempo di pace?

Tenere depositi di armi nucleari comporta comunque dei rischi di incidenti che, come è già accaduto, possono dar luogo a rilasci di radioattività nell'ambiente.

La proposta che avanziamo con questo progetto è già stata praticata da altri paesi europei, anche in contesti molto più sfavorevoli di quello attuale.

Alcuni esempi europei.

L'Islanda, che fa parte della NATO, ha firmato nel 1951 un trattato con gli USA che prevede lo stazionamento nella base di Keflavik di circa 3.000 militari americani. Oltre alla difesa dell'Islanda, questi militari si occupano di gestire il sistema di sorveglianza della NATO nel nord Atlantico, dedicando una particolare cura al controllo dei movimenti dei sottomarini nucleari sovietici.

L'Islanda ha però vietato la presenza di armi nucleari sul proprio territorio. Dal 1964 in poi vi sono state a questo proposito ripetute e univoche dichiarazioni del Governo.

La Norvegia è entrata nella NATO nel 1949. La partecipazione alla NATO è considerata dai norvegesi come un elemento di dissuasione contro attacchi al proprio territorio.

Per sottolineare la natura difensiva della propria partecipazione all'Alleanza, la Norvegia ha stabilito unilateralmente diversi limiti e vincoli alle attività militari degli Alleati NATO, mediante una serie di accordi firmati nel 1949, 1951, 1977-1978.

Tali accordi prevedono che le truppe alleate non possono stazionare in permanenza sul territorio norvegese, mentre sono ammesse le esercitazioni congiunte e la preparazione di basi per rinforzi alleati in caso di guerra.

Gli alleati non possono neanche costruire installazioni stabili di sistemi di

sorveglianza, comando e controllo, che devono essere di sola proprietà norvegese.

Alle truppe alleate, anche in caso di esercitazione, è vietato entrare nella regione di Finmark, a ridosso del confine con l'Unione Sovietica, o oltrepassare la longitudine 24 gradi con ogni tipo di mezzo terrestre, aereo o navale. La stessa Norvegia mantiene nella regione di Finmark solo forze simboliche e il primo grosso concentramento di truppe è collocato nei pressi di Troms, a 300 chilometri dal confine.

Nel 1957 la Norvegia ha deciso di rinunciare ad ospitare armi nucleari sul proprio territorio in tempo di pace. Da quel momento non sono più stati fatti preparativi, né esercitazioni, né nuove costruzioni di basi, né pianificazioni relative all'installazione di armi nucleari.

Anche la Danimarca da tempo non permette lo stazionamento di armi nucleari sul proprio territorio in tempo di pace. E, dal 1968, neanche sui propri possedimenti in Groenlandia.

Recentemente la scelta antinucleare della Danimarca è tornata alle luci della ribalta con una votazione del Parlamento danese contraria a permettere l'approdo nei propri porti alle navi nucleari.

Restrizioni della attività militari simili a quelle norvegesi impediscono la presenza di truppe alleate sull'isola di Bornholm.

Nell'Europa centrale vi è poi la situazione in evoluzione della Germania. Nel corso delle trattative per la riunificazione delle due Germanie si è infatti discusso non solo della consistente riduzione sia delle forze armate tedesche che dei contingenti di altri Paesi NATO presenti sul territorio tedesco, ma anche della denuclearizzazione della Germania unita, con il ritiro di tutte le testate nucleari.

Anche gli USA paiono essere favorevoli a tale scenario, preferendo dispiegare i nuovi missili nucleari aviotrasportati TASM.

Tali armi tuttavia non sarebbero stanziate stabilmente in Germania: le forze armate tedesche si impegneranno a tenere costantemente in efficienza le basi neces-

sarie all'impiego di aerei armati con i TASM, che verrebbero trasferiti in Germania solo in caso di « grave crisi ».

Terminiamo questa carrellata europea con la Spagna che, benché abbia aderito alla NATO dopo un referendum svoltosi nel 1986, ha sempre negato agli Stati Uniti la possibilità di stazionare sul proprio territorio armi nucleari, aprendo anzi trattative volte a diminuire la presenza militare americana.

Il risultato è stato l'accordo per la chiusura della base di Torrejon che — pur non ospitando direttamente le bombe nucleari — fungeva da supporto logistico allo stormo di F-16 americani la cui missione primaria è quella del bombardamento nucleare (utilizzando le testate custodite nell'aeroporto italiano di Aviano e in quello turco di Incirlik).

Siamo quindi di fronte a numerose scelte nazionali nel campo della armi atomiche, scelte che, come afferma John H. M. Agard (*Nordic Security*, New York, 1987) hanno « l'obiettivo di dissuadere le superpotenze dall'aumentare il proprio coinvolgimento nell'area (del nord Europa, ndr). In termini pratici questo modello di comportamento costituisce un tentativo di mantenere bassa la tensione nell'area attraverso una serie di misure di costruzione della fiducia sostanzialmente unilaterali prese da ogni Governo, misure che tengono in considerazione la situazione e le scelte fatte da uno o da altri Paesi della regione nordica. Questa sottile cooperazione non è stata indirizzata contro le superpotenze. Al contrario è stata portata avanti con l'intento di aumentare la partecipazione delle superpotenze alla cooperazione internazionale.

I Paesi nordici hanno quindi preso in considerazione anche le esigenze di sicurezza dell'Unione Sovietica, nel mentre si sono impegnati a difendere fermamente le proprie esigenze di sicurezza ... le varie scelte di politica di sicurezza degli Stati nordici hanno avuto una comune caratteristica di fondo, cioè la loro inequivocabile natura difensiva ».

La situazione in Italia.

L'Italia ha aderito al trattato contro la proliferazione delle armi nucleari (legge 24 aprile 1975, n. 131) che all'articolo II recita: « Ciascuno degli Stati militarmente non nucleari Parte del trattato si impegna a non ricevere il trasferimento, da parte di qualsiasi trasferente, di armi nucleari o altri congegni esplosivi nucleari, o il controllo su tali armi o altri congegni esplosivi, direttamente o indirettamente; a non fabbricare o altrimenti acquisire armi nucleari o altri congegni esplosivi nucleari; e a non ricercare qualunque assistenza nella fabbricazione di armi nucleari o di altri congegni esplosivi nucleari ».

Ma l'adesione al trattato di non proliferazione nucleare entra in contraddizione con la realtà dei fatti e le numerose dichiarazioni rese da esponenti del Governo in varie occasioni.

Le armi nucleari presenti sul territorio nazionale.

Le armi nucleari presenti in Italia sono di proprietà statunitense e stoccate nei seguenti siti:

Aviano (PN): base aerea di appoggio per gli F-16 di stanza in Spagna e di prossima ridislocazione a Crotona. Si ritiene che in questa base siano stoccate circa 150 bombe nucleari per aereo del tipo B43 (di elevata potenza, 1.000 kilotoni), B57 (con potenza massima di 20 kilotoni), B61 (esistono sei varianti di tale arma, di potenza variabile tra 1 e 345 kilotoni);

Ghedi (BS) e Rimini (FO): basi aeree e sedi la prima di uno stormo di *Tornado* e la seconda di uno stormo di F-104 della AMI. Si ritiene che circa 50 bombe nucleari del tipo B61 siano stoccate in tali siti;

Longare (VI), Oderzo (TV), Sciaives (BZ): presso tale siti sono depositate circa 40 testate nucleari per i missili *Lance*

italiani, oltre ad alcune decine di proiettili del tipo W79 e W82 per i semoventi cingolati italiani M109 ed M110;

Sigonella (CT): base per gli aerei P3 *Orion* antisommergibili. Nella base sono stoccate 63 bombe B57-ASW (è la versione antisommergibile delle B57 depositate ad Aviano) per gli aerei antisommergibili delle aviazioni USA, italiana ed inglese;

La Maddalena (SS): centro delle operazioni e di supporto dei sommergibili USA d'attacco nel Mediterraneo. I sommergibili a propulsione nucleare e generalmente armati con missili *Tomahawk* (gittata di 2.500 chilometri, trasporta una carica nucleare di potenza variabile tra i 5 ed i 150 kilotoni) vi fanno regolarmente scalo per essere assistiti dalla nave appoggio di stanza nella base, generalmente la « US Orion » (AS-18). Le armi nucleari non sono stoccate a terra ma sulla nave appoggio per i sommergibili, che trasporta da 15 a 20 missili *Subroc* (sono missili antisommergibili che, lanciati da sommergibili in immersione, seguono una rotta aerea per poi rientrare in acqua e colpire il bersaglio. Hanno una gittata massima di 56 chilometri e trasportano una carica nucleare variabile tra 1 e 5 kilotoni) o *Tomahawk* a testata nucleare.

Vi sono inoltre una serie di basi navali che spesso ospitano unità della VI Flotta USA a propulsione nucleare od equipaggiate con armi nucleari, oppure che sono sedi di strutture di comando coinvolte nella gestione e nel coordinamento di piattaforme dotate di sistemi d'arma nucleari. Esse sono:

Catania: base aerea adiacente quella della marina USA di Sigonella; sede dei piani di guerra per il combattimento antisommergibile mediante gli aerei a capacità nucleare italiani *Atlantique*;

Gaeta (LT): quartiere generale della VI flotta USA e centro di comando delle operazioni nel Mediterraneo; è inoltre la base dell'incrociatore *US Belknap* (CG-26), nave ammiraglia della VI flotta, equipaggiato con nove missili *Terrier* (missile su-

perficie-aria, con gittata massima di 47 km e carica nucleare da 1 kilotone) e tre *ASROC* (razzi antisommergibili lanciati dalla superficie, con gittata massima di 9 km ed una carica nucleare da 1 kilotone). È porto scalo di altre unità navali USA;

Napoli: quartiere generale delle Forze Alleate del sud Europa (AFSOUTH); comando delle Forze navali d'Europa ed altri comandi subordinati, incluso quello delle Forze dei missili balistici della VI Flotta; centro coordinatore delle operazioni dei sommergibili strategici nel Mediterraneo, oltre che porto scalo di molte unità navali USA.

In Italia sono quindi depositate dalle 300 alle 400 testate nucleari, se consideriamo anche i missili *Cruise* stanziati a Comiso e che verranno smantellati nei prossimi anni.

Si tratta di armi che, con l'eccezione dei missili di Comiso, sono pensate per un loro utilizzo « tattico »: sono cioè armi che, per il tipo di potenza e per il vettore utilizzato, verrebbero impiegate sul campo di battaglia come « primo gradino » nucleare della dottrina della « risposta flessibile ».

Dovrebbero cioè fermare preponderanti forze convenzionali del Patto di Varsavia, colpendo territori italiani o facenti parte di Stati neutrali quali la Jugoslavia e l'Austria.

A queste armi si aggiungono poi quelle di cui sono equipaggiate le unità della VI Flotta USA.

Circa l'80 per cento delle navi statunitensi è dotata di capacità nucleare, sia tattica (con obiettivo bersagli terrestri od unità navali avversarie) sia strategica (missili di crociera installati sui sottomarini nucleari).

Dare un numero esatto di queste armi, od almeno di quelle imbarcate a bordo delle navi da guerra statunitensi abitualmente ospitate nei nostri porti, è praticamente impossibile, dato il rifiuto delle autorità statunitensi di comunicare quali delle loro unità sono equipaggiate con tali sistemi d'arma.

Chi controlla le armi nucleari presenti in Italia.

Tutte le armi nucleari statunitensi collocate in Europa sono custodite da forze armate americane, e sono dotate di un sistema denominato PAL (*Permissive Action Link*) costituito da una combinazione meccanica o da un codice senza la cui conoscenza, in teoria, le armi non possono essere usate.

Esse vengono usualmente suddivise in armi « a doppia chiave » e « a chiave singola ».

Le prime, dette più propriamente armi per uso dei Paesi alleati, sono di proprietà dei Paesi alleati.

Le seconde, dette più propriamente armi per l'uso delle forze statunitensi, sono destinate a sistemi di lancio che sono di proprietà delle forze americane.

Non esiste dunque una doppia chiave effettiva, ovvero non esiste un doppio codice necessario per attivare le testate americane collocate in un Paese ospitante.

È vero che per le armi cosiddette a doppia chiave il Paese ospitante, come ad esempio l'Italia, deve mettere a disposizione il sistema di lancio, rendendo determinante la sua collaborazione.

È anche vero che però circa due terzi delle testate nucleari statunitensi presenti in Europa sono a chiave singola, e che il restante terzo, a doppia chiave, possono essere facilmente trasformate in sistemi a chiave singola, data la discreta compatibilità tra vettori e sistemi d'arma raggiunto dai paesi facenti parte della NATO.

In caso di crisi è previsto che avvenga, prima dell'utilizzo di armi nucleari, una consultazione tra i Paesi della NATO, sempre che il « tempo e le circostanze » lo permettano.

In vari documenti del Congresso USA si afferma che il Presidente americano mantiene il diritto di usare le armi nucleari collocate in Europa, senza consultazioni preventive, e tra le ragioni che potrebbero spingerlo a tale linea di azione

vengono esplicitamente citati il fattore « tempo » o quello della « necessità di sorpresa ».

In caso di autorizzazione all'uso di armi nucleari, queste verrebbero assegnate al SACEUR (Comandante supremo alleato in Europa) che avrebbe la responsabilità di coordinare le attività belliche in caso di conflitto.

Tale figura è sì responsabile verso tutti i Paesi dell'Alleanza, ma è anche comandante delle truppe statunitensi in Europa, cioè è inserito nella catena di comando USA. Ed è quest'ultimo ruolo, sempre secondo documenti del Congresso USA, che deve prevalere in caso di guerra.

Non è infine da dimenticare che le armi nucleari tattiche sono in dotazione ad unità a doppia capacità convenzionali e nucleare.

In caso di conflitto possono verificarsi due situazioni:

a) tali unità vanno in battaglia con le armi nucleari ma possono utilizzarle solo dietro esplicita autorizzazione del Presidente USA, il che presuppone una perfetta conoscenza della situazione tattica e del posizionamento di ognuna di queste unità da parte dei vertici statunitensi, fatto difficile a verificarsi;

b) oppure l'autorizzazione all'uso di tali armi è preventiva, al crearsi di determinate condizioni, il che rende un pio desiderio il controllo di tali armi da parte dei Governi europei.

Le dichiarazioni del Governo italiano.

Ricordiamo quanto affermato dall'allora Ministro della difesa, on. Spadolini, il 3 aprile 1984, in occasione di un dibattito parlamentare sull'installazione dei missili *Cruise*, armi nucleari a chiave singola, a Comiso: « Esistono procedure in vigore da tempo che assicurano la piena partecipazione degli alleati ad ogni decisione di impiegare le armi nucleari americane dislocate in Europa e danno un peso particolarissimo alla volontà dei

Paesi su cui tali armi si trovino. Queste procedure si applicano. Il Governo è in grado di assicurare solennemente in definitiva che nessuna arma nucleare potrà mai essere lanciata dal territorio nazionale senza che la relativa decisione sia stata adottata dall'autorità di Governo italiana ».

Se una dichiarazione tanto forte, da un punto di vista politico, è stata fatta per un'arma nucleare a chiave singola, è lecito presupporre che tale determinazione sarà ancora più accentuata per le armi nucleari a doppia chiave.

Chi decide la collocazione di armi nucleari sul nostro territorio.

In condizioni ordinarie, cioè non di crisi, gli organi della NATO e in particolare il Consiglio Atlantico, il Comitato Piani Difesa e il Gruppo di Pianificazione Nucleare discutono della struttura delle forze nucleari in Europa.

Gli Stati Uniti si consultano con gli alleati prima di introdurre o ritirare armi nucleari dall'Europa.

È da sottolineare come non esista nessun obbligo da parte degli USA di ottenere il consenso di un Paese alleato, prima di introdurre in quel Paese armi nucleari, ovviamente per quel che riguarda le armi a chiave singola (per quelle a doppia chiave la collaborazione del Paese ospitante è infatti indispensabile).

Dal 1967 gli Stati Uniti hanno deciso di comunicare ad ogni Paese alleato, con una lettera annuale al Ministro della difesa di quel Paese, le dimensioni dell'arsenale nucleare presente sul suo territorio.

Una lettera di aggiornamento è inviata ogni qual volta si hanno modificazioni significative di quell'arsenale, ma tali

modificazioni non necessitano di consultazione preventiva.

Alcune conclusioni.

Il nostro Paese si trova in una situazione di scarso potere di controllo sullo stazionamento di armi nucleari a chiave singola sul proprio territorio.

Inoltre le informazioni comunicate dal nostro principale alleato sono a tutti gli effetti sconosciute sia alla popolazione che ai due rami del Parlamento.

Dato che l'arma nucleare ha un peso determinante non solo militare, ma anche politico e di definizione dei nostri rapporti con paesi terzi, si può affermare che tale situazione determina gravi limitazioni non solo alla nostra sovranità, ma anche agli indirizzi di politica estera.

Se invece le dichiarazioni rese nel 1984 dall'allora Ministro della difesa Spadolini rispondono al vero, ci troviamo in una situazione potenziale paragonabile a quella dell'Achille Lauro, ma elevabile all'ennesima potenza. Se infatti per un caso di terrorismo internazionale si sfiorò lo scontro armato tra militari italiani e statunitensi, che avverrebbe per il controllo di un'arma come quella nucleare?

Se per le armi a doppia chiave il controllo esiste veramente, non si può non affermare che esso sia in palese violazione del trattato di non proliferazione nucleare, articolo II.

La possibilità inoltre di contrasti tra forze italiane e statunitensi in caso di ordini e decisioni contrastanti da parte dei vertici politici è ancora più grave.

Se invece la doppia chiave è solo un'illusione, la limitazione alla nostra sovranità è ancora più grave.

Vi sono quindi numerose e buone ragioni per allontanare dal nostro Paese, in tempo di pace, le armi nucleari.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. Si intende per arma nucleare un ordigno di qualsiasi tipo in grado di sprigionare energia nucleare in maniera incontrollata e dalle caratteristiche idonee per l'impiego bellico.

ART. 2.

1. In tempo di pace è fatto divieto a chiunque sul territorio italiano di stazionare, depositare e far transitare armi nucleari di qualsiasi tipo.

ART. 3.

1. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge le armi nucleari depositate e presenti sul territorio nazionale di proprietà di Paesi terzi, con modalità da concordare, verranno inviate ai Paesi di provenienza.

ART. 4.

1. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge nessuna forza, reparto od unità militare terrestre di nazione alleata che presti servizio, in seguito ad accordi, o che sia in esercitazione sul territorio italiano può stazionare o transitare se dotata di armi nucleari o congegni esplosivi nucleari.

2. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge nessuna forza, reparto od unità militare navale ed aerea di nazione alleata che presti servizio, in seguito ad accordi, o che sia in esercitazione sul territorio, lo spazio aereo o marittimo italiano può stazionare o transitare se dotata di armi nucleari o congegni esplosivi nucleari.

3. Entro le date di cui ai commi 1 e 2 ogni forza, reparto od unità militare di nazione alleata che stazioni o transiti sul territorio italiano dovrà dichiarare alle forze armate nazionali di non essere equipaggiata e dotata di armi nucleari o congegni esplosivi nucleari.

ART. 5.

1. Entro la stessa data di cui all'articolo 3, il Presidente del Consiglio dei ministri presenta al Parlamento una relazione sulle modalità di attuazione della presente legge.